

C A P. VI.

Accuse, e Discarichi.

UN ardente desiderio di fare sempre più risplendere la singolare munificenza, e l'amore grande del Nostro Rè, e Signore verso i suoi cari sudditi con istraordinaria resistenza contrasta col timore, che qualche ostacolo abbia ad intiepidire la proposta alleviazione de' tributi, che (se non m'inganno) sembra la più efficace mediatrice a potervi felicemente riuscire. Gareggiando intanto in me il desiderio col timore; stanco sì, ma non satollo di meditare, dopo uno studio profondo di più giorni tutto assorto colla mente pregra di idee verso le otto della notte mi gitto al riposo; ed anche in sogno sulle meditazioni del dì così ragiono.

Sembrami d'aver sofferto un lungo penoso viaggio di un'anno in circa fatto per le Provincie; e che una straordinaria consolazione dominava sempre nell'animo mio dal vedere cogli occhi proprj tutte le popolazioni di questo Regno impazzite quasi da indicibile allegrezza, che con segni di vero amore, e con sensibili acclamazioni ringraziavano la mano benefica del Clementissimo Nostro Rè, e Signore, e del suo gloriosissimo Governo per la inaspettata novella della lodevole riforma de' tributi. Pareva che da tanta gente volgare, ed idiota fossi stato riputato per l'oracolo della pubblica economia; come l'Euclide della matematica, e sentendo ciò colle proprie orecchie, non fui mai tentato dalla sterile vanagloria di manifestarmi: ma quando poi giunto in Napoli intesi, che più capi di accuse si erano presentati contro di me, rimessi all'esame di più degni soggetti illuminati sulla materia, non potei allora far di meno di smascherarmi per discaricare la propria condotta.

Ahimè, dissi, qual sarà mai questa novità! Chi saranno i malcontenti? chi pretenderà di precipitare un negozio di
 tanta